

OMELIA

Don Rino Bergamin

Campigo di Castelfranco V.to, 17 febbraio 2020

Una storia che inizia in queste terre di Campigo, il 13 marzo 1932. In questa chiesa, dove è stato, pochi giorni dopo, battezzato. Questa comunità cristiana che lo ha accolto, per iniziare il suo cammino di vita come membro di una bella famiglia composta da Papà Armando (Romano), mamma Elvira, e sette fratelli - 4 maschi e 3 femmine. Rino era il quinto dei suoi fratelli. Da qui è partito e qui è ritornato. Questa comunità che un giorno l'ha accolto come figlio di Dio **oggi lo riconsegna alle braccia del Padre** perché riceva la ricompensa di una vita vissuta nella pienezza di opere buone. È passato all'eternità la sera del 13 febbraio scorso nell'ospedale di Castelfranco Veneto, all'età di 88 (li avrebbe compiuti il prossimo 13 marzo)

Vedere Don Rino significava avvicinarsi a Don Bosco oggi tra di noi. La sua vicinanza, l'amore, il buonumore e la passione per Dio e per i giovani con stile salesiano, era il suo programma completo di vita. La missione tra i giovani e il metodo salesiano (l'amicizia) sembrano concordare per ricordarci lo stile di vita che Rino ha scelto da giovane. Fare e vivere come fece e visse Don Bosco, per il quale provava una attrazione irresistibile a tal punto da assomigliargli.

Tra queste sante pareti, in mezzo a questi campi, in seno a quella famiglia, va formando la sua vita umana e cristiana e mettendo certamente le prime radici della sua vocazione sacerdotale e missionaria. fino all'età di 13 anni.

ITINERARIO FORMATIVO

Rino fa gli studi primari a Vedelago dove la famiglia si era rifugiata durante la guerra. Aveva 13 anni quando il primo agosto 1945 entra per la prima volta in una casa salesiana e incontra l'abbraccio paterno di Don Bosco a Castelnuovo d' Asti, paese natale del santo. Si rende conto che è bello stare con Lui e con i salesiani. Sente la nostalgia della casa lontana, della famiglia lasciata nel veneto ma si rende conto che quello che ha trovato è un'altra bella casa, i salesiani sono altri fratelli e Don Bosco è un altro buon papà. Così quando deve decidere sulla sua vita chiede di stare per sempre con Lui, far parte della grande famiglia salesiana. Castelnuovo, i Becchi. Chieri, i luoghi dell'infanzia, della fanciullezza e della gioventù di Don Bosco andranno modellando la sua mente ed il suo cuore per essere salesiano e missionario.

Nel 1951, a 16 anni, chiede di entrare nel noviziato a Villa Moglia (Chieri-TO) ed esprime il desiderio di andare in missione. Lo accompagna in questo suo desiderio anche Tarcisio Didoné, amico di sempre fino al momento presente, fino alla Casa Mons. Cognata di Castello di Godego, anche lui con i suoi acciacchi di salute.

Il 16 agosto 1952, a Villa Moglia di Chieri (TO) emette la Prima professione religiosa. Il suo maestro di noviziato lo definisce come un "ottimo elemento in tutti sensi". Viene accolto dopo la professione il suo desiderio missionario e riceve la prima obbedienza come salesiano: destinazione: **Venezuela (Altamira - Caracas) dove arriva il 22 novembre 1952**, da allora diventa venezuelano per cittadinanza e nel cuore. **Inizia la seconda parte della sua vita: la vita missionaria.** I primi 4 anni di Studi filosofici, identità salesiana, apprendimento della lingua, esperienza oratoriana; quindi tre anni di Tirocinio pratico, con i ragazzi della scuola, nel Collegio Pio XII di Coro.

Questo è anche il tempo delle decisioni importanti: il **25 luglio 1958 emette la professione perpetua.** Rimanere per sempre al servizio del Signore con Don Bosco

Il suo itinerario formativo intellettuale continua con gli studi teologici che inizia a Bollengo (TO) e culmina in terra Vesuviana a Castellammare di Stabia (NA). Son 4 anni di formazione intellettuale e spirituale. **A Napoli, il 25 marzo 1962, è ordinato sacerdote** (alcuni qui presenti ricorderanno forse le feste della sua prima Messa Cantata solenne). Lo accompagna un bel gruppo di compagni della stessa Ispettorìa Salesiana del Venezuela tra i quali Tarcisio Didoné con il quale aveva iniziato il cammino salesiano nel lontano 1945. Forze vive pulsanti, fermenti conciliari, linfa nuova che va a rinvigorire una Ispettorìa che fin dalla sua nascita (1896) si era sostenuta con delle buone vocazioni native e qualche elemento inviato dall'Italia, Spagna, Germania, Olanda.

In quegli stessi anni inizia un altro significativo movimento vocazionale: sarà la generazione degli anni '60-'80. La nostra formazione salesiana e quella di altri giovani provenienti dal veneto (circa una quarantina, la maggior parte ancora viventi) si lega con quella di Don Rino. Distanza di anni d'età, ma vicini nel lavoro e negli ideali ed esperienze educative salesiane e religiose e soprattutto accompagnati dall'esempio e dall'entusiasmo apostolico di questi grandi fratelli maggiori: dal 1958 fino ad oggi. (Ed è su questi anni che si vanno filando le trame dei ricordi che voglio trasmettervi. Non ho altri documenti ma solo la memoria e la vivacità dei ricordi che essa ci ha trasmesso e fatto ricordare in questi giorni. Inoltre ci sono giunte alcune testimonianze che confratelli amici dal Venezuela hanno voluto trasmetterci.)

Dopo l'ordinazione sacerdotale don Rino ritorna subito in Venezuela, e inizia una vita di dedizione e di testimonianza salesiana sacerdotale che non conoscerà pausa. Mi sembra che la sua vita sacerdotale missionaria salesiana si possa tracciare su queste 3 coordinate, tre linee vitali:

1.- Catechista formatore dei giovani studenti -

Le sue primizie sacerdotali vengono offerte come catechista al **Liceo S. José a Los Teques (1962-1964)**. **Già si intravede in questa prima esperienza sacerdotale il suo dinamismo apostolico e la capacità di trasmettere a quei giovani studenti i valori del servizio sociale e religioso.**

Successivamente dal 1964 al 1969 esercita la responsabilità da direttore della casa per la formazione dei Coadiutori salesiani a Boleita-Caracas. Emerge pure la sua profonda spiritualità salesiana e di discernimento vocazionale.

2a.- L'accompagnamento dei giovani e delle loro famiglie.

Nella terra di Boleita che si affaccia sul Viale Romulo Gallegos, negli anni 1969-1974 avvia, organizza e fa prosperare un Centro Giovanile che dedica a Don Bosco e costruisce nuove strutture per fondare la parrocchia di Maria Ausiliatrice. Un *Barrio* (favelas suburbio della Capitale-Caracas alquanto problematico), che grazie alla presenza salesiana si trasforma e si organizza sotto la guida tenace e a volte decisa della comunità salesiana guidata da Don Rino con la sua intraprendenza ed entusiasmo. **È un fermento di iniziative d'ogni tipo, religiose, culturali, ricreative, associative, gruppi apostolici. piani vocazionali, campi estivi e missionari, movimento familiare cristiano, Scoutismo... Realizza il primo progetto pastorale per settori, innovativo per la pastorale parrocchiale. Chi di noi è andato a lavorare in quelle opere, a distanza di quasi 40 anni si respirava quell'ambiente ottimista, gioiosamente operativo ed impegnato nel sociale e nella catechesi. il motto indiscusso era: con il P. Rino si faceva così. Ed erano gli stessi ragazzi usciti da quelle prime esperienze che ora ormai uomini formati e professionisti esperti, padri di famiglia responsabili che si prestavano con generosa disponibilità a portare avanti le attività oratorie, catechistiche, culturali e soprattutto sportive. Nelle sale del Centro giovanile e della parrocchia, negli ampi campi da gioco, si muovevano migliaia di bambini, adolescenti e**

giovani, centinaia di gruppi, famiglie intere. Il ricordo del P. Rino era la calamita che aggregava e l'entusiasmo che animava.

Dal 1974-al 1977 il P. Rino è Incaricato della Pastorale giovanile Ispettorale. La sua giovinezza, il suo stile sempre ottimista e vivace (una mente ed un cuore sempre protesi a ideare nuove esperienze nella pastorale e nella catechesi) lo spingono a muoversi per il Venezuela in lungo ed in largo) dove le realtà salesiane lo esigono. Si pubblicano sotto la sua direzione, e spinti dalla sua mente fervida di iniziative, sussidi catechistici e pastorali che raccolgono tutte le esperienze in questi campi delle varie comunità dell'Ispettorato. Era impegnato non solo a mettere in piedi strutture ma soprattutto a preparare gli animatori, i Catechisti, i dirigenti, che dovevano portare avanti con lui questo lavoro pastorale, catechetico, culturale e sportivo. Questo fu uno dei punti qualificanti del suo lavoro. **La formazione di un nutrito numero di agenti di Pastorale.**

Dal 1977- al 1986 si trova a San Cristobal, sulle Ande venezuelane ai confini con la Colombia. Crea un centro di formazione giovanile per la catechesi nelle scuole pubbliche e di formazione per gruppi animatori parrocchiali diocesani. È chiamato al compito di direttore della Pastorale Giovanile e Catechistica di tutta quella diocesi

Nel 1987 si concede una pausa e segue un corso di aggiornamento pastorale all'Università Salesiana di Roma. Ci è giunta la segnalazione, che dovremo accertare meglio, che in quel periodo. Don Juan Vecchi, Consigliere mondiale della pastorale giovanile salesiana si sia servito di questa sua presenza in Roma per elaborare il testo "Pastorale giovanile mondiale Salesiana", che offre linee guida per tutta la Congregazione.

L'anno seguente, quasi a mettere a frutto la formazione pastorale ricevuta a Roma, lo troviamo nella ancor giovane opera (parrocchia e Centro giovanile) di San Félix-Bolívar come Vicario locale.

Negli anni seguenti, dal 1989 in poi, dedica anima e cuore alle case per ragazzi a rischio, ai ragazzi di Strada; fu direttore a Valencia e insieme della Fondazione "Rete delle Case Don Bosco" il fiore all'occhiello dell'opera salesiana nel Venezuela.

Tutte queste esperienze lo preparano a seguire le già avviate esperienze dell'Ispettorato con i ragazzi di strada. Ma siamo agli inizi. E dà vita ad esperienze ben organizzate e stabili. A questo fine prepara anche un'ampia varietà di corsi rivolti ai salesiani che avessero voluto entrare in questo campo di lavoro, e soprattutto agli animatori che, attratti dal suo esempio ed entusiasmo si univano a loro in questa opera. La " Rete di Case Don Bosco" ebbe la sua sede principale, prima a Los Teques, poi a Valencia, ed ora nella Capitale – Caracas. Fu l'occasione per recuperare precedenti collegi e internati, dove potevano accedere giovani con possibilità economiche e presenza della famiglia. Fu un giro di boa per tutta l'Ispettorato. Lasciare da parte il lavoro puramente scolastico verso le classi sociali medio alte e dedicarsi ai settori marginali e più poveri. Il cambio non fu facile: momenti di entusiasmo con poche motivazioni provocarono conflitti generazionali ed anche numerose defezioni.

Ma a poco a poco, con l'appoggio e le idee chiare di salesiani come Don Rino, Don Lorenzo Stocco, Don Guido Machado, Don Luis Germàn Prato e di un laicato formato nel cuore e nella mente da costoro si consolida l'esperienza. Le giovani generazioni di salesiani ormai si trovano in questa ottica di lavoro e di offerta della loro vita con Don Bosco. La forte personalità di Don Rino, accompagnata da programmi più sperimentati e idee più chiare e tante esperienze fatte tra la gente nei *Barrios*, nei Centri Giovanili e nelle parrocchie salesiane hanno aiutato a superare tutti gli ostacoli e camminare con più visione di futuro sicuro.

Seguire i ragazzi, contattare le loro famiglie, vegliare sulla loro formazione, prepararli ad una vita professionale onesta tramite l'apprendimento di una professione e di un lavoro stabile, la formazione di una famiglia sana e stabile ... La costruzione delle strutture. La ristrutturazione e adattamento di altre... e con Don Rino sempre in prima persona,

E così si sono moltiplicate le presenze e le esperienze: case in Caracas, nei *barrios* di Los Teques e di Valencia, nelle periferie povere di Puerto La Cruz, Mérida e San Cristóbal e della stessa Caracas. Tutto questo pullulare di opere abbisognava di una mente e di una capacità organizzativa non comune, non solo per i ragazzi implicati nel progetto, ma anche per gli animatori e per i collaboratori, per le stesse famiglie dei ragazzi i quali, a loro volta, lasciata la vita di strada formavano la loro famiglia, dopo l'esperienza in Casa Don Bosco.

È una vera epopea seguire questo percorso, sarebbe troppo lungo farlo in questo momento. Ma si può capire, perché credo che tra di voi in questo momento, ci sono molte persone che animate da Don Rino si sono aggiunte ed hanno vissuto questa bella e affascinante storia della organizzazione e implementazione di questo progetto. Ed ancora vi stanno lavorando e di certo continuano a fare.

Saper gestire le persone ed i mezzi necessari, che se e quando arrivavano era una responsabilità non comune. In questo ha trovato una spalla di altrettanti grandi capacità in Don Lorenzo Stocco, che certamente molti di voi hanno conosciuto, e che un anno fa ha dato la sua vita lì in Venezuela, nella Casa Don Bosco di Valencia, dove a causa della attuale situazione del paese non si trova la possibilità di curarsi. Avrebbe anche lui dovuto ritornare per la salute, ma non ne ha avuto il tempo e forse la volontà...

RITORNO ALLE SUE RADICI, MA CON IL CUORE IN VENEZUELA

Per Don Rino non è stato facile lasciare il Venezuela. I reni però cominciavano a dare seri problemi. Doveva camminare lentamente. Il Cuore batteva "in e per" il Venezuela, ma era debole fisicamente. Se riusciva a tornare rimaneva in Italia per un po' di tempo, per rimettersi in salute. Nel mese di marzo del 2015 si è fermato in Italia per assistere il fratello Giuseppe, ammalato di tumore. Nell'agosto successivo, alla morte del fratello, ritorna in Venezuela ma il suo stato di salute non migliora e così, consigliato da amici e dai suoi confratelli salesiani ritorna in Italia, con una grande resistenza interiore e, sempre con l'idea di una breve sosta per migliorare in salute. Si sottopone alle cure del caso e alla dialisi tre volte la settimana. Fino a quando è possibile nelle strutture ospedaliere. Venuta meno la possibilità di questa terapia, deve rassegnarsi e fa ritorno. Negli ultimi tempi ha vissuto nella Comunità salesiana Mons. Cognata di Castello di Godego (TV). Da lì, nei fine settimana si recava nella parrocchia natia per dar una mano nelle celebrazioni dell'Eucarestia, nella confessione e nella pastorale giovanile e visite agli ammalati.

LA FINE... VERSO LA CASA DEL PADRE....

Ma la salute peggiorava. In quello stesso anno gli viene diagnosticato un tumore a un polmone; si sottopone alle cure del caso, senza risultati apprezzabili. È una continua altalena di speranza e di rassegnazione di fronte al male. Martedì 4 febbraio si nota un temporaneo miglioramento, ha qualche comunicazione telefonica con il Venezuela, uno scambio di notizie, probabilmente non buone. Il giorno entra in coma. Viene ricoverato all'ospedale di Castelfranco Veneto; non si riprenderà più. Lunedì 10 febbraio riceve l'Unzione degli infermi; intanto per lenire i forti dolori si ricorre alla somministrazione di forti dosi di morfina. Il suo cuore cede giovedì 13 febbraio e don Rino Bergamin rende la sua anima al creatore.

Al sentire queste notizie potremmo avere una visione di un don Rino tutto snervante e irrequieta attività; egli tuttavia aveva una passione che lo divorava e gli dava la forza anche nei momenti più difficili e dolorosi. Ma lo spingeva anche un immenso amore per i bambini ed i giovani, i più poveri, la situazione morale, religiosa ed economica delle loro famiglie. Gli stessi sentimenti che noi leggiamo di Don Bosco per i giovani dei suoi tempi, nella sua Torino. Era un uomo di una profonda fiducia nella Provvidenza divina. "*Papá Dios nos ayudará, nos está ayudando*" era la frase che sgorgava spontanea dalle sue labbra.

Una devozione filiale a Maria Ausiliatrice. Il Rosario era la sua forza spirituale e con lo stesso ardore lo recitava assieme ai suoi ragazzi e insegnava a recitare.

È stato immane il lavoro pastorale come CATECHISTA. Catechizzare, seguire spiritualmente i ragazzi e soprattutto formare i suoi collaboratori. Esercizi Spirituali per loro, ritiri frequenti, incontri formativi pedagogici e di approfondimento salesiano e spirituale. Voleva che sia i giovani che soprattutto i collaboratori, (e ne ha preparati moltissimi) fossero pieni di Dio, di valori e di esperienze spirituali e salesiane.

Per concludere faccio riferimento ad alcune testimonianze che ci sono giunte in questi giorni....

1.- Dio riceve tra i suoi figli uno che si è preso cura della vita e del cuore dei suoi favoriti: gli *Anawin*, che il Padre porta nel suo cuore. Quale salesiano per i giovani d'oggi? Dio ci risponde nella persona del P. Rino Bergamin. Grazie, Padre, per averci dato pastori zelanti e devoti come lui. Riposi in pace dopo aver magnificamente portato a termine la sua missione. (*P. Francisco ex ispettore del Venezuela*)

2.- Don Rino, padre, fratello, amico. Quanto bene hai fatto in mezzo a noi! Hai toccato per Dio il cuore di centinaia di giovani venezuelani che oggi piangono la tua partenza. La tua vita è stata dono e grazia per molti. Il tuo sacerdozio ha dispensato affetto e carità, come un altro Don Bosco, oggi. Grazie per la tua vita, la tua esistenza, la tua parola di incoraggiamento, la tua fiducia, la tua capacità di ascoltare. Possano il Dio della vita, Gesù amabile che ci hai fatto incontrare con la tua vita, la Madre che ci hai fatto conoscere e Don Bosco che sempre hai testimoniato, accoglierti in Paradiso, secondo la promessa del nostro fondatore per coloro che vivono come sei vissuto. Possano gli angeli portarti in Paradiso accolto dai santi e dai martiri. (*P. Jorge Bastidas*)

3.- Uomo splendido, innamorato di Dio e di Don Bosco - di Maria Ausiliatrice; un genio pastorale, grande capacità di pianificare il lavoro e guidare i collaboratori. Sensibilità immensa verso i problemi delle persone. Spirito allegro ed ottimista. Sano realismo. Instancabile. (*P. Rafael Borges*)

4.- Grazie P: Rino per così tanto bene seminato in Venezuela nei cuori di tanti ragazzi bisognosi ed abbandonati. La Vergine Ausiliatrice che tanto amavi ti porti al Paradiso. (*P. Luis Germán Prato, attuale direttore della Red di Case Don Bosco*)

Don Paolo Stocco
Già missionario in Venezuela